

[Titolo](#) || E l'uomo si perse fra i rumori ossessivi di macchine impazzite

[Autore](#) || Maria Grazia Gregori

[Pubblicato](#) || «l'Unità», 22 gennaio 1981

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

E l'uomo si perse fra i rumori ossessivi di macchine impazzite

di *Maria Grazia Gregori*

Ritorna a Milano il Carrozzone, che ha cambiato nome in Magazzini Criminali, al teatro di Porta Romana per la rassegna Teatrart, con uno spettacolo ambizioso oltre che più disteso e dilatato dei suoi precedenti lavori, *Crollo nervoso*.

Di questo gruppo, oggi la punta emergente di quel teatro che va alla ricerca di codici espressivi nuovi dentro gli spazi aperti dalle arti visive e dell'inserimento della musica, come momento organico della rappresentazione – insomma all'interno di quel teatro che vuole essere interdisciplinare ma che sempre teatro resta – si può discutere. Ma non si può certo negare che si sia ritagliato uno spazio che gli spetta di diritto nel panorama accidentato della ricerca teatrale italiana.

Dunque, *Crollo nervoso*: qui il gruppo fiorentino tenta un discorso spettacolare più a larga gittata; per questo ha abbandonato lo spazio rappresentativo e mentale più ristretto all'interno del quale ha finora agito per misurarsi, addirittura, con gli spazi galattici, e proponendoci una storia neanche tanto incredibile che racconta del progressivo avvicinamento alla terra di un'astronave con a bordo una pattuglia spaziale pronta all'attacco. Dove fra computer impazziti, rumori 'demenziali', coche cole e cocktail, occhiali da sole e appostamenti, si consuma una storia partita da Los Angeles 1985 per passare a Saigon tre anni dopo e a una spiaggia di Mogadiscio, fino a giungere, a ritroso, alla prima camminata di Armstrong sulla Luna. Che sono poi, del resto, immagini di riferimento che ci vengono riproposte dai televisori posti al lato del palcoscenico e che guidano e condizionano le azioni degli attori che viaggiano.

Riconoscibilissimi, come sempre, anche in *Crollo nervoso*, i modelli da cui questo spettacolo parte: che sono essenzialmente rimandi cinematografici. E su tutti *Apocalypse Now* di Coppola. Ma anche 2001: *Odissea nello spazio* non senza una spolveratina di *Guerre stellari* e di fumetti fantascientifici.

Tutti questi rimandi, tutte queste premonizioni, - è il caso di dire – apocalittiche, mescolate a ossessioni, rumori e alle musiche (molto belle) di Brian Eno dalla dimensione incantata, vengono però rivisitate con uno sguardo ironico. Questo avviene anche grazie alla chiave visiva prescelta per questo lavoro, che fa riferimento alla pop art con quei cactus e quelle piante di plastica poste dentro un paesaggio fantastico, illuminato da lampade al neon verdi e rosse che occhieggiano di tanto in tanto, lividamente, fra le veneziane che delimitano lo spazio scenico.

Ma, contemporaneamente all'uso di questi materiali (sedie, televisori, lampade al neon, fili) abituali negli spettacoli del Carrozzone, qui c'è una ricerca sul linguaggio del corpo che, partendo dai presupposti della nuova danza americana, tende a comunicare energia allo spettatore. Questo, del resto, mi pare il senso della continua e ossessiva ripetizione dei gesti, di azioni, di situazioni, che vi ritroviamo. Qui (ed è forse la novità maggiore) uno spazio inusitato viene dato alla parola. Una parola martellante, incessante, meccanica (e che ci giunge ampliata a dismisura dai microfoni e dai walkie-talkie) in cui gli attori sembrano smarrirsi, stordirsi, annullarsi con un piacere quasi infantile di autodistruzione. Ed è proprio questa volontà di mettersi in discussione, di auto ironizzare su se stessi, che fa di questo spettacolo una proposta aperta, un piccolo apologo sulla condizione dell'uomo smarrito nella selva dei mass-media e della violenza. Un sorriso critico e anche un po' disperato: a suo modo, esempio di straniamento.